

Quotidiano

Direttore: Luciano Fontana

Lettori Audipress 09/2017: 10.914

Tutti i limiti del numero di emergenza

Il 112 sul posto ma con un mezzo alla volta

È successo di nuovo. La morte di Guido Zabena ha mostrato un'altra volta i limiti del 112, il numero unico di emergenza che, da poco più di un anno, fa da ponte tra i cittadini in emergenza e 118, vigili del fuoco, forze di polizia. I nodi da sciogliere sono tanti: a volte non si riesce a individuare con precisione il punto dell'emergenza, si può inviare sul posto soltanto un soccorritore mezzo per volta (ambulanza o vigili del fuoco...), cui tocca poi avvisare gli altri in caso di necessità, si perde troppo tempo quando essere rapidi è questione di vita e di morte. Tutti temi finiti in un esposto in procura, poi archiviato, dopo un primo fatto tragico. È il 28 luglio di un anno fa: Leonardo Pacetti, 10 anni, sta trascorrendo una giornata in montagna in provincia di Alessandria quando cade in una pozza d'acqua. La gamba gli rimane incastrata sotto un masso, il piccolo non può muoversi e muore annegato. «L'allerta ai vigili del fuoco venne inviata con quindici minuti di ritardo perché il 112 l'aveva smistata agli operatori sanitari», ripetono fin da allora i sindacati.

Due settimane fa a Grugliasco un'auto centra in pieno un motociclista. L'uomo ha una gamba distrutta. «Mi sono fermato e qualificato, ho bloc-

cato un'ambulanza della Croce bianca di Rivoli che passava di lì, che ha chiamato direttamente un mezzo medicalizzato per il motociclista e a quel punto ho fatto il numero unico per contattare le forze di polizia», spiega il protagonista della vicenda. È allora che comincia l'odissea: pur avendo specificato che l'incidente è avvenuto a Grugliasco, l'operatore passa il vigile del fuoco alla polizia municipale di Torino, che nulla può in questo caso. E allora si ricomincia: 112, vigili di Grugliasco che non rispondono e quindi di nuovo 112. «A quel punto si erano convinti a passarmi ai carabinieri, ma proprio in quel momento ho visto una gazzella in lontananza che stava già arrivando sul posto», racconta il pompiere. «Il sistema di geolocalizzazione è basato sul concentratore interforze del Viminale, un'infrastruttura obsoleta, in grado di dire solamente a quale cella si aggancia il cellulare della persona che chiama, non il punto esatto in cui si trova. E la discrepanza a volte può essere di chilometri», attacca Stefano Agostinis, sindacalista del Nursind che, assieme alle sigle Conapo, Fns Cisl, Confsal, Uilpa, Siulp e Siap ha presentato un rapporto sulle difficoltà del 112 in Senato.

Lorenza Castagneri

© RIPRODUZIONE RISERVATA

